

Tratto dal libro di Salvatore Tripodi

“La paga del prof. Ritratti, storie e memorie della scuola torinese”, Roma 2015, Bonanno editore.

Mario Tozzi

Aveva un'aria giovanile nonostante i capelli bianchi, e un sorriso dolce stampato sul viso, **Mario Tozzi**, 68 anni dei quali 32 trascorsi a insegnare. Prima di entrare nel mondo della scuola ha svolto tanti lavori: il barista, il postino con contratto triennale, ma ha anche venduto cose vecchie a Porta Palazzo. Erano gli anni Sessanta, *altri tempi* mi diceva, quando si era giovani e impegnati politicamente e *si evitavano contaminazioni* con coloro con i quali non si condividevano le idee politiche. Allora era così e spesso il mondo degli amici era ristretto e ben selezionato. Si difendevano gelosamente le idee e gli amici veri.

Mi capitava a volte di vederlo sfrecciare con la sua vecchia bici per la città, al mercatino dei libri usati di Piazza Carlo Felice della prima domenica del mese o di incontrarlo al “cenacolo” di un bar di Borgo Dora, dove al sabato mattina incontrava di buon ora i suoi amici, a prendere il caffè e girovagare per il mercatino dell'usato alla ricerca di qualche preziosa opera d'arte.

E' lì che l'ho intervistato conversando piacevolmente ed è lì che mi ha raccontato un po' della sua vita professionale. Dopo alcune supplenze brevi alla fine degli anni Settanta, riesce a passare in ruolo grazie alla Legge 270 del 1982. Vince il concorso ordinario e insegna Discipline Pittoriche dapprima al *Liceo artistico* di Novara e poi a Castellamonte e a Pinerolo. Approda infine al *Primo Liceo artistico* di Torino dove insegna fino al 2005, anno in cui va in pensione.

Era molto soddisfatto del lavoro svolto e del rapporto con gli studenti e durante l'intervista mi disse candidamente di avere svolto il mestiere che *aveva sognato fin da bambino, insegnare* e di non essersi mai pentito per questo di averlo scelto e che *fare l'insegnante non è stato un ripiego* (me lo aveva ripetuto più volte, quasi a volere essere certo che io non avessi dubbi).

Mario Tozzi in parallelo è stato un artista, un artista/ricercatore di arte concettuale e con alcuni amici, con Santo Leonardo in primis, negli anni Settanta ha anche collaborato all'ideazione e alla realizzazione dello STUDIO 16E a Torino, una galleria d'arte che gli addetti ai lavori conoscono bene perché ha fornito un contributo importante nel campo artistico.

Vi ha lavorato con gli amici con cui fino a poco tempo fa si ritrovava a discutere e passare il tempo, a fare ancora ricerca, con Santo Leonardo, Bruno Ester, Carlo Minoli, Andrea Mandarino e il fotografo Tommaso Mattina. Lo STUDIO 16E nascondeva anche una finalità politico - umanitaria, in quanto ospitava le opere di alcuni bravi artisti dell'Est europeo, ignorati in patria perché in dissenso con i regimi del tempo.

Dopo l'intervista mi salutò soddisfatto, non so se del caffè o dell'intervista, mi sorrise e mi

invitò nel suo studio di arte concettuale¹, ma ricordando la colta, e di difficile comprensione, mostra dedicata a J. Pollock² visitata alla Tate Gallery di Londra nel 1991 con mio figlio adolescente, non vi sono mai andato, preferivo incontrarlo al “cenacolo” di Borgo Dora a Torino il sabato mattina. Era meno impegnativo. Mario Tozzi è morto improvvisamente l’8 ottobre 2014.

¹ “*Concettuale*” nel campo artistico ha un significato polivalente. Viene usato per la prima volta da J. Kosuth a metà degli anni '60 con l' intento di proporre opere il cui fine non era il godimento estetico bensì l'attività di pensiero. Nell' opera «*Una e tre sedie*» (1965) espone una sedia vera, un'immagine fotografica e la definizione scritta della parola "sedia" per avviare nello spettatore la riflessione sul rapporto, problematico e conflittuale, che esiste tra realtà, rappresentazione iconica (immagine) e rappresentazione logica (parola).

² Jackson Pollock(1912-1956), pittore statunitense, è uno dei maggiori rappresentanti dell'*espressionismo* astratto.